

# CERNERA TRAVERSATA PER CRESTE

**E**ro un bambino di otto anni quando, con la mia famiglia e quella di mio zio, trascorrevole le vacanze a Santa Fosca in Val Fiorentina, paese che sorge ai piedi del gruppo del Cernera.

La mia attenzione verso il panorama era calamitata però, come penso capiti a tutti dall'imponente mole del Pelmo che domina la vallata con il suo versante settentrionale, tanto che ancor oggi che lo conosco più profondamente, resta per me la montagna più bella.

Ciononostante non mi sfuggiva la bellissima teoria di pareti che il Cernera presenta proprio sopra Santa Fosca e che esalta, più del Pelmo stesso, la cornice in cui è inserito il caratteristico abitato ladino. Successivamente le escursioni fatte in quel periodo verso le cime del Corvo Alto e l'altipiano verdissimo di Mondevál, mi avevano entusiasmato, tanto che il ricordo delle inconfondibili forme delle cime e del panorama osservato non mi avrebbero più abbandonato.

In quel lontano 1981 non era ancora avvenuta l'importantissima scoperta dell'uomo di Mondevál e noi inconsapevolmente, avevamo sostato, durante un'escursione, proprio sotto quel gran masso che così bene fungeva da riparo e che sarebbe diventato, alcuni anni dopo, uno dei siti archeologici più importanti d'Europa. Quell'anno, in un momento di riposo, durante una giornata piovosa, avevo disegnato a memoria una cartina del luogo che, ritrovata anni dopo tra altri appunti e confrontata con una topografica della zona, mostrava una sorprendente corrispondenza dei luoghi e delle proporzioni; segno che il settore di montagne che aveva suscitato il mio interesse, nonostante la giovane età, mi aveva colpito veramente. Più in là con gli anni, quando iniziavo a prendere coscienza e a maturare la mia grande passione per la montagna e soprattutto per la natura che essa offre, non potevo certo dimenticare queste cime che avevo ben impresse nella mia memoria.

Quindi vi sono ritornato con un occhio di riguardo verso gli aspetti ambientali e devo affermare che il territorio, il Cernera in particolare, presentano peculiarità molto interessanti che ovviamente con l'inesperienza non avevo potuto apprezzare. In questi luoghi, fioriture tipiche del substrato calcareo si alternano a quelle di specie tipiche di substrati di origine vulcanica, dando la possibilità di raddoppiare le osservazioni

in poco spazio rispetto ad altre zone.

La ricchezza di acque e di piccole zone umide sull'altipiano verdissimo contrasta con le evidenti e tipiche rocce calcaree che circondano la conca, dove invece l'acqua, pur presente non scorre in superficie.

La fauna è ben rappresentata e varia; la marmotta (*Marmotta marmotta*), è la specie dominante verso il Cernera e le sue valli e lo stesso dicasi per l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), che è presente in zona con una coppia territoriale molto prolifica (ben due aquilotti in volo nel 2000).

I camosci (*Rupicapra rupicapra*), vivono abbarbicati tra le guglie del gruppo o nei pascoli delle conche più tranquille; anche la pernice bianca (*Lagopus mutus*), è presente.

La volpe (*Vulpes vulpes*), caccia tra le praterie, il capriolo (*Capreolus capreolus*), nel periodo estivo sale in questi luoghi sino ad oltre 2200 metri; il cervo (*Cervus elaphus*), in espansione numerica, appare più frequentemente in alcune zone.

Inoltre, solo nel gruppo in questione, fino ad oggi sono riuscito ad osservare eccezionalmente, nello stesso luogo, alla stessa quota e nello stesso momento, esemplari di cervo, di capriolo, di camoscio e di marmotta. Questi selvatici con abitudini e preferenze ambientali spesso diverse, nella fortunata occasione sostavano a poca distanza gli uni dagli altri.

A questo punto, dopo aver conosciuto bene la morfologia della zona mediante numerose escursioni e spinto dalla mia sempre crescente predisposizione a frequentare percorsi particolari, poco battuti e possibilmente inediti di tipo esplorativo, seguendo il mio istinto, ho dato credito ad un'idea che era maturata in me osservando il gruppo da Nord.

La motivazione che mi spingeva era dunque quella di riuscire a realizzare in un'unica escursione un concatenamento da Est ad Ovest di tutte le cime principali. Non si trattava di salire niente di nuovo, visto che tutte le elevazioni anche se poco frequentate, sono state naturalmente salite più volte (qualcuna addirittura da cacciatori del mesolitico molto prima che da alpinisti), ma di realizzare qualcosa di inedito e di particolare (soprattutto nei tratti di congiunzione tra una cima e l'altra), che mi permettesse di attraversare e conoscere tutta la zona sommitale del gruppo.

Un itinerario simile, ma incompleto, è stato realizzato il 10 luglio 1912 da Arturo Andreoletti, A. Della Bian-

ca e da sei soldati alpini che effettuarono la traversata per cresta da Forcella Loschiesuoi a Forcella Ciazza nella zona centrale del piccolo massiccio. La mia ipotesi di percorso era invece quella di salire, partendo da Forcella delle Role c. 2490 m (nella zona orientale del gruppo), la Costa delle Role, con la Torre Dusso 2618 m e la Torre Piazzesi 2578 m, poi attraversare in versante sud-ovest a Forcella Loschiesuoi 2470 m per raggiungere la Cima Loschiesuoi 2626 m, quindi scendere a Forcella Possoliva 2580 m e per la via seguita da Andreoletti e compagnia nel 1912, salire alla Cima Nord del Cernerà c. 2660 m, quindi alla Cima di Mezzo 2664 m, alla Cima Sud 2657 m; scendere poi a Forcella Ciazza 2457 m e risalire infine alla cima del Monte Verdál 2490 m (elevazione più ad occidente).

L'idea era ambiziosa ma molto stimolante, e così il 20 luglio 2002, in compagnia di mio padre Danilo Berton e due zii Ivo Pesce e Giorgio Tonietto (un gruppo consolidato e affidabile non solo per via della parentela), inizio l'avventura. La giornata è propizia, la prima parte del percorso come previsto scorre liscia, non senza piacevoli sorprese che la natura vuole regalarci. Possiamo infatti osservare numerose marmotte, un bel branco di camosci e una stupenda e varia fioritura, fra cui spiccano alcune piante di ranuncolo dei ghiacciai (*Ranunculus glacialis*, nelle Dolomiti non molto diffuso), abbondante doronico del granito (*Doronium clusii*) e una distesa di pulvini di silene a cuscinetto (*Silene acaulis*), alternata all'androsace gelsomino (*Androsace obiusifolia*). Non mancano le classiche stelle alpine (*Leontopodium alpinum*) e nella prateria alpina qualche passeriforme, come il codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), il sordone (*Prunella collaris*) e il culbianco (*Oenanthe oenanthe*), si lascia ammirare.

Dopo la salita delle prime due cime (Torre Dusso e Piazzesi), il passaggio verso Forcella Loschesuoi, per il versante sud-ovest, ci impegna sia dal punto di vista tecnico, per alcuni passaggi, che mentale, per valutare bene il percorso migliore che ci permetta di iniziare la discesa attraverso una zona che si presenta molto esposta, insidiosa e friabile e dove non esiste alcuna traccia di passaggio né la sicurezza di reali sbocchi. Un po' di fiducia ci è data come sempre dalle peste dei camosci i quali sembrano passare proprio di là per cambiare versante.

Scelto il luogo verso cui calarci, in verità un po' orrido all'inizio, ci rendiamo subito conto di aver visto giusto e scendiamo con prudenza verso il vallone sottostante, del quale tocchiamo il fondo non prima di aver affrontato una zona di placche rocciose molto inclinate e infide perché bagnate. Gli ultimi quindici metri più impegnativi ci fanno optare per attrezzare la calata con un chiodo. La successiva risalita a Forcella Loschiesuoi è sempre insidiosa ripida e friabile ma senza difficoltà di rilievo.

Da qui, la salita alla cima ornonima risulta elementare come la successiva breve discesa verso Forcella Possoliva, dalla quale ci caliamo nel canalone nord, ripercorrendo il tracciato aperto da Andreoletti nel 1912

(comunque non segnata in alcun modo nel terreno). Superato un gradino verticale e roccioso che ci porta ad una zona di ripide pale erbose le quali ci conducono, senza più grosse insidie, verso la Cima Nord che raggiungiamo rallegrati dalla vista di una coppia di aquile adulte, posate sopra uno spuntone roccioso non molto lontano da noi.

Da questa vetta, la successiva salita alla Cima di Mezzo, alla Cima Sud e al Verdál sono ormai una certezza perché sappiamo, dalle nostre conoscenze, che non presentano difficoltà particolari.

La soddisfazione provata nel realizzare un percorso così bello e completo è stata notevole anche per la consapevolezza di aver seguito una progressione logica, senza forzare la montagna, solo sfruttando i suoi punti deboli.

Realizzare questo con le proprie capacità, senza aiuti esterni, in terreno impervio non intaccato dall'uomo, attenti a non lasciare segni del nostro passaggio, è stata per noi una grande gioia e mi auguro di cuore che chiunque frequenti questa zona e comunque la montagna in generale, abbia ben messo nel suo DNA il rispetto per la natura e l'ambiente il quale non deve in alcun modo essere contaminato.

Sono consapevole di non favorire l'integrità ambientale, rendendo pubblico questo tracciato ad altri escursionisti, ma spero di non dovermi pentire della scelta, poiché confido in un rispettoso approccio da parte di persone sensibili alla natura montana.

Per concludere, sento il bisogno di ricordare Vittorino Cazzetta, il compianto scopritore dell'Uomo di Mondevral, delle impronte di dinosauri sul Pelmetto e di tanti altri importanti ritrovamenti. Egli è stato indiscutibilmente il più grande conoscitore di questi luoghi e sicuramente avrà esplorato ogni angolo del Cernerà: a lui (nonostante non lo abbia mai conosciuto di persona), mi fa piacere dedicare questa piccola grande avventura.

#### In apertura:

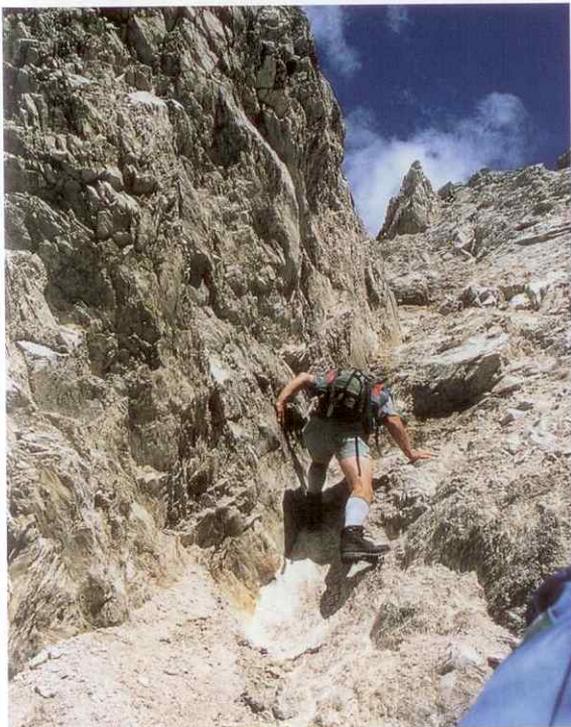
■ Il gradino roccioso che permette di raggiungere un sistema di terrazze erbose che conducono alla Cima Nord (Via Andreoletti e comp.).

#### A fronte:

■ Risalita, su terreno molto friabile, dal fondo della V. Loschiesuoi per il versante S verso l'omonima forcella.

■ Passaggio su una placca rocciosa nei pressi della sella divisoria tra la Cima Principale e la Cima Sud del Cernerà.

■ La Cima Sud, vista dalla vetta principale del Cernerà; è evidente il percorso aereo in cresta per raggiungerla.



## NOTE TECNICHE

<b>Dislivello totale in salita</b>	1070 m
<b>Ore complessive di marcia</b>	escluso soste 7.00

Da Passo Giau si segue il sent. 436 per Forc. Giau, lasciandolo, oltre Forc. Col Piombin, per risalire senza difficoltà il secondo vallone che si apre sulla d. fino alla Forc. delle Role c. 2500 m (fin qui ore 1). Dalla forcella si risalgono ancora alcuni metri verso d. (SO) per portarsi sulla sella divisoria tra le Torri Dusso e Piazzesi e sul ciglio di uno strapiombo che dà a SO sulla V. Loschiesuoi. Si inizia quindi, verso N, la salita alla T. Dusso la cui vetta si raggiunge per fac. ma ripide zolle erbose e alcune placche rocciose. Ritornati alla sella, si sale la Torre Piazzesi 2578 m che presenta le stesse caratteristiche. Ritornati sulla sella divisoria, bisogna trovare il passaggio per scendere nell'orrida e poco invitante V. Loschiesuoi nella sua sin. idrogr.; per far questo ci si porta leggerm. verso la T. Dusso e, tenendosi sul filo di cresta, si noterà con attenzione un cammino-rampa che scende in diagonale da sin. a d. in una zona di pale erbose. Ci si cala per l'angusto passaggio (pochi metri di I+; attenzione con roccia bagnata o ghiacciata). Usciti in breve dal camino, superate delle roccette friabili, si raggiunge un sistema di terrazze erbose con tracce di passaggio di camosci. Da qui, il percorso da seguire si fa più chiaro. Per logici traversi d'erbe, brevi e fac. camini rocciosi (I), ci si alza sino a portarsi presso il fondo della V. Loschiesuoi in prossimità dello zoccolo basale della parete S della T. Dusso. Per calarsi nel fondo del canale bisogna superare una placca inclinata di rocce lisce di c. 15 m (I+), insidiosa soprattutto se bagnata. Dal fondo del vallone a q. 2380 c., si risale a Forc. Loschiesuoi 2470 m, passando per un tratto di frana molto ripido instabile e poco ospitale. Da Forc. Loschiesuoi (ore 3.10 dalla partenza), che dal versante del Giau è invece agevolm. raggiungibile, si sale per il versante E facilm. alla C. Loschiesuoi 2626 m (ore 3.40 dalla partenza). Dalla vetta, spostandosi un po' in versante S, si scende velocem. per sfasciumi su Forc. Possoliva 2580 m (ore 3.50). Dalla forcella, si scende verso N per il canale ghiaioso (sino ad inizio stagione nevoso) sino a q. 2500 c. dove, sulla sin. idrogr., si allarga formando una rientranza ben evidente. Su questa si osserva nella parete di fronte a noi la possibilità, superando un breve gradino roccioso di c. 3 m (I), di guadagnare una zona di ripidissime pale erbose che, nonostante la pendenza ed esposizione, conducono senza grossi problemi sul plateau sommitale del Cernerà. Da questo si giunge ad un'ampia forcella di cresta e puntando a sin. si guadagna per fac. roccia la Cima Nord c. 2660 m. Da Cima Nord si ridiscende alla forcella e si sale velocem. alla Cima di Mezzo del Cernerà 2664 m, la più alta del gruppo (ore 5). Da questa balza agli occhi la bellissima sagoma slanciata della Cima Sud, che si raggiunge calandosi per un ripido canale erboso che inizia pochi metri ad O della Cima di Mezzo e che conduce con qualche passaggio insidioso (I), prima alla sella divisoria tra le due vette (2630 m) e poi, per l'esile ed aerea cresta, sulla Cima Sud 2657 m. Tornati per la stessa via in prossimità della Cima di Mezzo, si rinviene senza problemi il sent. segnato che sale dal Giau, e lo si segue per un po', sino a che, dopo un breve tratto attrezzato, si devia a sin. (O), per portarsi a Forc. Ciazza 2457 m ed infine per rilassante e panoramica cresta erbosa sul M. Verdal 2491 m (ore 6). Dalla cima si rientra al Passo Giau per il sentiero del Cernerà.

NOTA: anche se nel complesso non ci sono pareti verticali da superare o tratti lunghi con difficoltà rilevanti, il percorso è senz'altro riservato ad escursionisti esperti ed abituati a muoversi con disinvoltura in terreno impervio, friabile ed esposto; capaci di leggere la morfologia della montagna e di scegliere i passaggi migliori senza aiuti esterni quali tracce, segnali od ometti. Nella prima parte sino alla Cima Nord del Cernerà il percorso è puro alpinismo esplorativo. È consigliabile effettuare il percorso in pochi preferibilmente nei mesi estivi e con tempo assolutamente stabile (anche la nebbia può essere molto limitante). Va fatto notare che, secondo la nostra esperienza diretta, in caso di rocce bagnate e soprattutto con terreno ghiacciato, il tracciato può diventare veramente molto rischioso. Consigliabile muoversi per sicurezza con almeno uno spezzone di corda di 15 m ed alcuni chiodi, il caschetto potrebbe tornare utile.